

Il “Sacro Lenzuolo”

(Il seguito del 268 “La risurrezione sotto l’occhio della fisica”)

di Alessandro Conti Puorger

L’ultimo vestito di Gesù

Il termine “uomo”, ma anche “umanità, persona, individuo” in ebraico si dice ‘adam e si scrive אדם.

In tale nome spicca il bi-lettere ebraico dam, דם che significa “sangue”, una componente fisica del corpo, ma anche formativo del radicale דמה di “essere simile, somigliare”, infatti, da questo deriva “somiglianza”, demut, דמות il pensiero “all’Unico somigliare” come propone Genesi 1,26; 5,1.

Del resto le stesse lettere di אדם con diversa vocalizzazione, ‘adam, definiscono il colore “rosso”, il “rubino” e la pietra detta “cornalina” un quarzo criptocristallino chiamato anche “corniola”, dal latino caro che significa carne; “rosso”, infatti, è come in genere si presenta un neonato d’uomo, perché in genere nasce sporco di “sangue”, e ‘adamah, אדמה, è la terra rossa lavorata. Su cosa sia il sangue per la Torah lo illuminano i versetti Genesi 9,4,5, infatti dicono: “...**non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto**” e in ebraico la

parte in grassetto è אדם בשר בנפשו דמו לא תאכלו

La vita, quindi, è sangue, dam, דם, che è “aiuto ד al vivere ם” e quanto qui sopra è tradotto con “vita”, sia in 9,4, sia in 9,5, è il נפש noefoesh per cui ecco che la Torah identifica il sangue, dam, דם con vita=anima=noefoesh del corpo o carne=bashar=בשר, tant’è che una persona normale con i suoi 5-6 litri di sangue è in pericolo di vita già se ne perde più di un 1/3.

La vita dell’uomo, infatti, è in stretta connessione e in ebraico “anima=respiro” sono entrambi noefoesh dato che il respiro reca ossigeno al sangue che mantiene in vita il corpo, ma il sangue, ossia l’anima, delle diverse specie animali è diversa: “Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci.” (1 Corinzi 15,39s)

Perché San Paolo dice ciò?

Perché in effetti al primo uomo, ad Adamo, come propone Genesi 2,7 quando il Signore Dio lo plasmò con polvere del suolo “soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente”.

יפה באפיו נשמת חיים ויהי האדם לנפש חיה

Dio, in pratica, gli dette come due anime:

- nefoesh, נפש per la vita animale (Genesi 1,20.21.24.30), ma energizzata dallo specifico soffio divino, valore gimatrico (ש=300)+(פ=80)+(נ=50) =430;
- nishmat, נשמת, soffio di Dio, (ת=400)+(מ=40)+(ש=300)+(נ=50) =790.

In Adamo אדם, allora, c’erano potenzialmente due uomini:

- “uno אדם col sangue/anima דם” come animale, l’uomo il cui corpo, בשר bashar si distrugge(בש=בש), invecchia e muore;
- l’altro, che “dell’Unico אדם ha l’aiuto ד della Vita ם”, quella vera di Dio, per cui era l’uomo sempre nuovo che Dio rinnova col dono della Vita Eterna e ha una carne, bashar, בשר il cui corpo ד, da dentro ב risorge ש e sull’uomo vecchio e l’uomo nuovo si veda Colossesi 3,9.10; Efesini 2,15, 4,22-24 e Romani 6,6.

Avendo rifiutato il primo Adamo il soffio divino, all’umanità dopo la caduta rimase solo l’anima animale, ma grande era l’attesa di un nuovo Adamo che fosse capace di redimere dal peccato e ridesse la perduta dignità agli uomini, personaggio atteso come il Messia dall’ebraismo e che Giovanni Battista

intravide in Gesù di Nazaret quando disse: “Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (Giovanni 1,29)

Sorge la domanda, se il sangue *dam* è l’anima del corpo animale che muore, quale è il sangue che è anima l’uomo nuovo che risorge?

Cosa manca alla *nofoesh* perché in essa torni il soffio vitale di Dio?

La teologia cristiana annuncia che Dio si è fatto carne in Cristo Gesù.

Con Gesù allora le lettere di uomo, ‘*adam* אדם assumono tutto il loro potenziale “dell’Unico א il sangue ד” e questi per la *demut*, דמות “somiglianza” perfetta col Padre lo “protegge ד dal morire מות” per cui nel momento della morte in Lui il soffio, il respiro la *nishmat* ci rifù e fu risorto, quindi, Lui “il sangue דמ portò ד dalla croce ת in aiuto per tutti e riversò a tutti la somiglianza con Dio.

In aramaico Gesù è ישוע, *Ieshua* il cui valore gimatrico è:

$$(ע=70)+(ד=6)+(ש=300)+(י=10)=386.$$

Tale entità, 386, è proprio pari alla differenza tra *nofoesh* 430 e sangue 44 per cui anche la gematria conforta il pensiero che la *noefosh* נפש da anima-respiro animale, da “l’energia נ dal soffio פ caldo ש”, fu cambiata in “energia נ del Verbo פ risorto ש” insomma il sangue umano *dam* דמ=(ד=40)+(מ=4)=44 di Gesù=386, riporta 44+386=430=*nofoesh* ma ora da anima animale è divenuta in Lui spirito vivificante come dice San Paolo in 1 Corinzi 15,44s, “è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne **spirito datore di vita.**”

Gesù=ישוע=386, vero uomo e vero Dio, è il “Messia nella gloria che rispetta anche la gematria di questo ragionamento”, infatti:

“*Meshiach becavod* משיח בכבוד ha valore 386=(28+358):

$$בכבוד=(ד=4)+(ב=2)+(כ=20)+(ב=2)=28+$$

$$משיח=(ח=8)+(י=10)+(ש=300)+(מ=40)=358$$

Ecco che il sangue umano 44 in Gesù=386, il “Messia nella gloria”, dà luogo all’uomo nuovo che diventa il Nuovo Adamo redime l’umanità tutta intera” in quanto fa tornare il *nofoesh* com’era all’origine con l’energia del soffio divino.

C’è una riprova. se si confrontano *nishmat* e *nofoesh* la cui differenza secondo la gematria è 790-430=360 si ha un numero che corrisponde a ciò che sarà apportato “dentro il Messia”, *beMeshiach*, infatti:

$$במשח=(ח=8)+(י=10)+(ש=300)+(מ=40)+(ב=2)=360.$$

Gesù, valore gimatrico 386, risorgendo, lasciò, il valore ricordo della Sua gloria *kavod* כבוד=(ד=4)+(ב=2)+(כ=20)=26, quella di un “retto כ tra i lini בר” e lo lasciò nel Sacro Lenzuolo per cui rimase 386-26, indi proprio quel 360 che attesta l’avvenuta riconsegna del soffio divino,

Russ Breault, protestante presbiteriano, da 25 anni studioso della Sindone, Fondatore e Presidente del Shroud of Turin Education Project Inc., e divulgatore della Sindone negli Stati Uniti ha proposto questo pensiero: “Ci sono quattro parole che vengono usate più spesso per descrivere la Sindone: **reperto, reliquia, mistero e simbolo.** Queste parole non sono adeguate perché indicano soltanto cos’è la Sindone senza dire nulla sul suo scopo o sulla sua funzione. Serve un nuovo concetto. È molto interessante notare che nelle Scritture vengono usate quattro parole diverse per descrivere quello che Gesù ha compiuto. Dicono che siamo stati **comprati**, che siamo stati **acquistati** che siamo stati **redenti** e Gesù ha affermato di aver dato la sua vita come **riscatto.** Queste quattro parole indicano che è stata fatta una **transazione**, è stato fatto un **pagamento** per nostro conto. Quando andiamo al negozio a comprare qualcosa, che cosa ci dà sempre la cassiera? Lo scontrino! .. la prova d’acquisto.

... Così, quando Pietro e Giovanni corsero al sepolcro e videro il lenzuolo disteso, che cosa hanno visto? Hanno visto la ricevuta, la prova dell'acquisto, e del relativo pagamento. Hanno visto il prezzo che è stato pagato. In effetti, la Sindone è una ricevuta che documenta, dettagliatamente, il prezzo che è stato pagato: la corona di spine, la flagellazione in tutto il corpo, le ferite dei chiodi, la ferita nel fianco. Non solo: la Sindone è la prima prova tangibile che Gesù è risorto dai morti, è stata lasciata lì per un motivo. Si tratta di una ricevuta timbrata con il sangue, con sopra stampato il 'pagato' nella declinazione *Tutto è compiuto*, ciò che Gesù gridò dalla croce prima di morire. È uno scontrino stampato con il sangue in cui si legge **pagamento completato**, Siamo stati comprati, redenti e riscattati e abbiamo una ricevuta, uno scontrino, per dimostrarlo".

Il cuore di Gesù era come una coppa piena di sangue e di amore per l'umanità e nell'ultima cena innalzò un calice di cornalina, 'adom, in figura del nuovo, l'Adam atteso per la salvezza del mondo e diede il Suo SS. sangue come vino da bere come vino della festa agli apostoli dicendo "Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti." (["Il calice della salvezza"](#))

Del resto dare da bere in ebraico è *shatah* שָׁתָה e il vero bere fu "la risurrezione שֶׁ che dal crocefisso הֵאֱחָיִהּ".



Il Calice di cornalina



una gemma di Cornalina

Gesù un vestito di sangue oltre che al momento della nascita lo ebbe anche al momento della morte, perché quello di sangue fu l'ultimo solo vestito che gli "avvolgeva שֶׁ da vivo מֵהַלְוָה il corpo ר" e che portò con sé dal mondo al Padre.

Con i significati grafici delle lettere ebraiche sinteticamente si ottiene סָמַר radicale di "drizzare, rizzarsi" da cui *samar* "ispido, spinoso irsuto", perché?

Perché Gesù fu proprio come rivestito di punte irsute la corona di spine, una vera tiara, colpi di *fragrum* puntuti sul corpo, chiodi sugli arti e una lancia nel costato che provocarono tutto quel sangue.

Da quel סָמַר viene proprio anche la parola "chiodo" in ebraico מַסְמֵר, *masmer*, per cui in pratica portò con se sulla propria carne il segno che "i viventi מֵהַלְוָה lo circondarono שֶׁ di amarezza מַר", ma era anche una prova a loro discolpa perché parlava della schiavitù in cui si trovavano, erano stati i "viventi מֵהַלְוָה riempiti מֵהַלְוָה dall'essere ribelle(ה) מַר" per cui sulla croce disse "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". (Luca 23,34)

Nell'episodio delle tentazioni nel deserto il Vangelo di Luca 4,13 avvisa che "Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato" e quel momento era quello della passione e della croce per cui quelle punte irsute e quei chiodi sono la dimostrazione "della prova(ה) מַסְמֵר dell'essere ribelle(ה) מַר" aveva preparato per Lui.

Il Vangelo di Giovanni 19,15 precisa "Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: Salve, re dei Giudei! E gli davano schiaffi. Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: Ecco,

*io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: **Ecco l'uomo!***", veramente "rosso" non solo per il mantello ma per il sangue che usciva dalla corona di spine e dai tremendi colpi di *fragrum*.

Nel secondo canto del Servo di IHW in Isaia 49,16 su di Lui si trova questa profezia: *"Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me."* e Lui, Gesù in croce si trovò proprio così appena fuori davanti alle mura di Gerusalemme con le palme delle mani trafitte vicino al polso da chiodi appuntiti, nudo e tutto coperto di sangue.

I Vangeli di Marco, Matteo e Giovanni precisano che Gesù prima di venire crocifisso fu spogliato e i soldati si divisero le vesti.

La successiva iconografia in croce lo presenta, nudo, con un perizoma forse aggiunto per rispetto dei fedeli.

Nudo perciò fu portato alla tomba ... poi rivestito di "gloria" dal Padre.

In ebraico il termine "gloria", infatti, è *kavod* כבוד parola che si può pensare anche come כבוד+ quindi "come כ tra lini כבוד" e così avvenne; fu sepolto in un lenzuolo di lino.

Il Vangelo di Marco che in primo luogo secondo la tradizione fu scritto per i pragmatici Romani in quanto riporta le catechesi di Pietro a Roma, dopo l'episodio della "trasfigurazione", precisa che Gesù agli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, spettatori di quell'evento, *"Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto *αναστη* dai morti."* (Marco 9,9)

Subito dopo, in 9,10 c'è questo commento: *"Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere *αναστηναι* dai morti"* che rivela così il pensiero dell'evangelista che sta connettendo mentalmente i due eventi trasfigurazione-risurrezione; insomma quella precisazione sul fatto che si domandassero cosa intendesse dire Gesù per risorgere guida a collegare i due fatti trasfigurazione e risurrezione

Questo della "trasfigurazione" riportato da tutti e tre i sinottici (Matteo 17,1-8, Marco 9,2-8 e Luca 9,28-36) allora è episodio importante oltre per il fatto in sé, in quanto connette Gesù a tutta la storia di salvezza - Legge, Mosè e Profeti, Elia - portata avanti dal Signore Dio, perché indirettamente, ma volutamente da parte degli evangelisti è profezia dimostrativa di qualcosa che essendo avvenuto nel sepolcro nessuno ha visto nel momento preciso in cui si verificò, ossia proprio il fenomeno della risurrezione di Gesù Cristo.

Quei sinottici precisano con queste parole cosa accadde a Gesù sul monte della trasfigurazione, *"le sue vesti divennero splendenti, bianchissime, nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche"* (Marco 9,3) *"Il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante"* (Luca 9,29) e *"Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti candide come la luce"* (Matteo 17,2).

Allusivamente ci viene a dire qualcosa riguardo la risurrezione, infatti, nel sepolcro Gesù fu vestito da quel lenzuolo di lino che gli avevano posto addosso per cui si deve pensare che in effetti fu quello che per un istante divenne splendente, **candido come la luce e il suo volto brillò come il sole.**

Sono importanti le parole, vestito, sole, bianco, luce, sole in ebraico in quanto riportate proprio in Matteo che, ancora secondo tradizione scrisse il suo vangelo per gli ebrei e poi in greco.

Là il luminoso cero pasquale e la veste bianca sono il segno e il vestito di Cristo di cui sono rivestiti tutti i cristiani al momento del battesimo che di fatto fanno presente il mistero pasquale della morte e risurrezione di Lui e con Lui.

In ebraico “vestito bianco” è *laban lebush לבן לבוש* lettere allusive “il Potente ל al Figlio בן nel cuore לב recò ו la risurrezione ש” e “nel cuore לב l’energia ו il Potente ל dentro ב portò ו per risorgerlo ש”.

Una potente luce si sprigionò evidentemente in quel lino, *peshoet פשת*, quando, “il Verbo פ risorse ש dalla croce ת” e “l’Unigenito א si portò ו in quel corpo ר” ormai morto e fu tutto di luce ‘or אור

Dal Golgota al sepolcro

All’alba del primo giorno dopo il sabato ci fu un lampo di energia come precisa Matteo 28,1-7: “*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana...vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve*” e non trovarono il corpo e pare da concludere che la risurrezione fece passare la materia del corpo a energia, qualcosa d’inverso a quanto avvenne all’origine, quando la luce si materializzò.

Nel sabato santo non c’è parola!

I Vangeli tacciono e nulla dicono su quanto accadde a Gesù in quelle ore che è lasciato da solo morto nel sepolcro sotto un lenzuolo, noto come “sindone”, termine traslitterato dal greco usato nei Vangeli.

Dal momento della morte alla sparizione passarono circa 40 ore, di cui 3 dalle 15 alle 18 del venerdì, le 24 del sabato e 12 dalle 18 del sabato alle 6 del lunedì più 1 ora di margine sui conti prima o dopo.

Egli, infatti, spirò alle 15 del giorno di Parasceve, Venerdì Santo (Luca 23,44), pare del 30 d. C., e per le ore 18, inizio del sabato, grazie a Giuseppe d’Arimatea il corpo di Gesù era già nella tomba nuova di Giuseppe, sotto un lenzuolo appena comprato con la pietra della tomba rotolata (Matteo 27,57-60).

I Vangeli canonici sono concordi, Giuseppe d’Arimatea, riuscì a farsi consegnare da Pilato il corpo di Gesù, e il Vangelo di Giovanni precisa che assieme a Giuseppe c’era anche Nicodemo.

Certo Giuseppe andò da Pilato per richiedere quel corpo a nome di chi aveva diritto di riaverlo quindi, di Maria la madre di Gesù che era ospite evidentemente della famiglia proprietaria del cenacolo, dove lei viveva come fa comprendere gli Atti degli Apostoli 1,12-14.

Giuseppe e Luca per Marco era membro autorevole del sinedrio che aspettava anch’egli il regno di Dio, Luca aggiunge che era, buono e giusto per Matteo era un uomo ricco divenuto discepolo di Gesù.

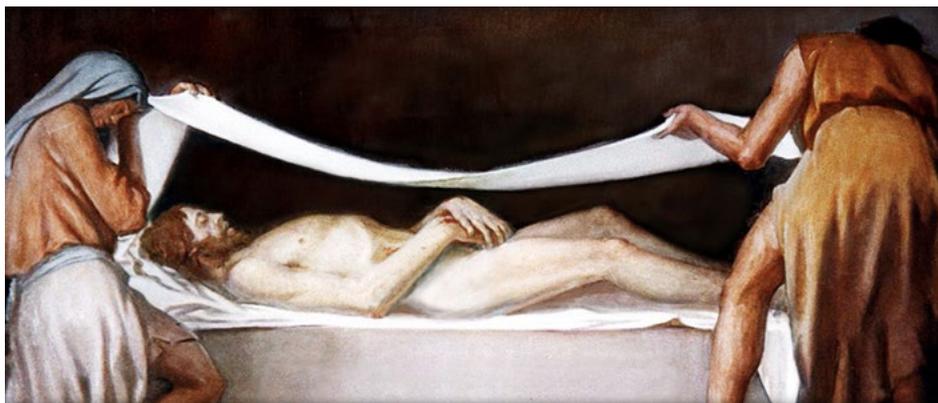
E’ mia opinione che quel lasso di tempo di 3-4 ore fu a malapena sufficiente per chiedere a Pilato il corpo che questi facesse fare i necessari accertamenti dell’avvenuta morte onde dare il permesso, nel frattempo comprare lenzuolo, mirra, aloe e aromi, trovare aiutanti per trasportare il morto, calarlo dalla croce, portarlo nel vicino sepolcro nuovo del d’Arimatea con un sudario sul viso, stendere il lenzuolo, adagiarlo, sulla pietra che c’era preparata per ricevere il corpo, comporre il corpo nel migliore dei modi ponendo in modo opportuno braccia e gambe compatibilmente col *rigor mortis* con una fascia per tenere la mandibola, coprirlo con l’altra metà del lenzuolo, passare la parte eccedente per lunghezza sotto l’altro lembo del lenzuolo sotto i piedi, posare il sudario da una parte lasciando vicino mirra, aloe per trattare poi il corpo.

E’ peraltro da tenere presente che secondo il pensiero ebraico il sangue è parte essenziale del corpo umano, è sede della vita, ed appartiene Dio come la vita stessa che ha donato e grida vendetta se separato dal corpo.

Dice, infatti, la *Torah*: “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Genesi 4,10); “la vita di ogni essere vivente è il suo sangue, in quanto è la sua vita” (Levitico 17,14) “...il sangue è la vita...” (Deuteronomio 12,23) per cui era certamente invalso l’uso di **non lavare il morto** che ha perso del sangue e di raccogliere il più possibile del sangue perduto e unirlo alla salma nel sepolcro assieme alla terra su cui era caduto.

Del resto si trova in un testo di norme rabbiniche del X sec. di Rav Radak e nel codice *Kitzur Shulchan Aruh* del XVI sec. la prescrizione che: “ Uno che è caduto ed è morto all’istante, se il suo corpo è stato ferito e sta sanguinando e se riteniamo che il suo sangue vivo è stato assorbito dai suoi vestiti e nelle sue scarpe non lo purifichiamo, piuttosto lo seppelliamo nei suoi vestiti e nelle sue scarpe. Tuttavia sopra le sue vesti avvolgiamo attorno a lui un lenzuolo che si chiama *sovev* (che avvolge da סבב radicale di avvolgere). E’ consuetudine scavare il terreno dove cade, se c’è del sangue, e anche nelle vicinanze e seppelliamo con lui tutta la terra che ha sangue su di essa.”

Era ormai l’ora dell’inizio dei riti familiari del *Seder di Pesach*, per cui D’Arimareo e Nicodemo forse premuti e sollecitati dalle guardie poste alla sorveglianza del sepolcro, non poterono fare altro che rotolare la pietra con l’intento di completare l’operazione dopo il sabato, come, secondo Luca, avevano capito bene le pie donne che erano presenti e che poi là si portarono all’alba del giorno dopo il sabato con aromi e oli.



Posizione del corpo sul lenzuolo

Vediamo, infatti, cosa dicono i Vangeli circa la sepoltura:

- Marco 15,46 “Egli allora, **comprato un lenzuolo**, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Magdala e Maria madre di Ioses, stavano a osservare dove veniva posto.”
- Matteo 27,59-61 “Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un **lenzuolo pulito** e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Magdala e l’altra Maria”.
- Luca 23,53-56 “Lo depose dalla croce, lo avvolse con un **lenzuolo** e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, **nel quale nessuno era stato ancora sepolto**. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e **prepararono aromi e oli profumati**. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto.”
- Giovanni 19,38-42 “Dopo questi fatti Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il

corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo – quello che in precedenza era andato da lui di notte – e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloè. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù.”

- Atti degli Apostoli 3,29, “lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro”.

Il lenzuolo trovato nel Sepolcro

Le notizie su quel “lenzuolo” sono stringate.

Comprato ad hoc, quindi nuovo, pulito, ossia, mai usato, chiamato in greco dei sinottici - Luca 23,53, Marco 15,46, Matteo 27,59 - **σινδωνι** *sin doni*, cioè “sindone”, certamente di lino, la fibra più resistente tra tutte le fibre vegetali, che tra i tessuti era preferito per gli abiti dei sacerdoti, le tende del Tempio, per le tuniche della festa e mortuarie.

Il nome *sin doni* pare derivare da *Sindia* o *Sindien* e farebbe allusione all’India come luogo d’origine di quel filato, forse proprio tessuto e importato da là.

In “Un testimone del risorto-San Tommaso” www.bibbiaweb.net/lett240s.htm tra l’altro indicai i porti dell’India occidentale ove l’apostolo predicò e fu martirizzato da cui partivano i prodotti d’oriente per l’invio ai mercati romani.

La parola “sindone”, dal greco **σινδων**, in ebraico *sadin*, סדין, nell’A.T. si trova in Giudici 14,12.13; Isaia 3,23, Proverbi 31,24 e riguarda una camicia, tunica o sottoveste di lino portata a carne sotto altre vesti, “il solo סר (indumento) che opprime יו (ה) e quel *sadin*, סדין, in pratica fu la ultima tunica di Gesù. -

Nel sepolcro vi fu “avvolto ס per il giudizio די” e da Dio Padre, cui spetta il giudizio sul sangue versato, il giudizio fu positivo, come dimostra l’avvenuta risurrezione.

Giovanni cita un generico “teli” in quanto oltre alla Sindone, parte superiore e inferiore, c’era anche il sudario che era stato posto sul capo quando lo deposero dalla croce con le bende per legare l’involto, complesso ricordato come “teli” anche Luca in 24,12 ove dice: “Pietro si alzò corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.”

All’alba del primo giorno della settimana, ecco che puntuali le donne che secondo Luca 23,55 avevano preparati **aromi e oli profumati** erano pronte a prestare il loro servizio preso la tomba per il definitivo avvolgimento del corpo con oli e balsami necessari, in aggiunta alla mirra e aloè forse là lasciati dal d’Arimatea di cui in Giovanni 19,38-42.

Il racconto, infatti, in Matteo 28,1-7, propone: “Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti...”

Non trovarono il corpo, ma solo quei teli e l’unico testimone di quanto accaduto nella tomba, in cui avvenne la risurrezione, insomma, fu solo quel telo della

Sindone su cui se ne potevano trovare eventuali tracce, telo che sicuramente Pietro vide e poi Giovanni, come conferma il Vangelo omonimo in 20,7s.

I Vangeli, gli Atti degli Apostoli o gli altri scritti del Nuovo Testamento non parlano mai più di quel lenzuolo, il che è veramente un mistero!

Ciò ritengo sia da connettere al timore dei cristiani di essere accusati secondo la *Torah*, quindi dagli ebrei, di venerare icone o immagini di idoli, questione dibattuta fino al II Concilio di Nicea del 787 sulla iconoclastia per cui solo dopo liberamente si poterono venerare, ma non adorare, immagini sacre.

In pratica quel telo era un arcano da tenere segreto, solo per iniziati.

E' nota la tesi che l'apostolo Giovanni, come dice nel suo Vangelo in 20,1-10, ha creduto alla risurrezione perché avrebbe visto come erano disposti i teli e si è ipotizzato del loro afflosciamento senza essere stati svolti, ma forse c'è di più.

Prima o poi quella Sindone conservata sarà stata pure aperta e le tracce di sangue le avranno viste indi era una preziosa reliquia e per certo fu custodita gelosamente dalla Chiesa di Gerusalemme, ma se ne persero le tracce.

Eusebio di Cesarea nella sua Storia Ecclesiastica informa che nel 66 prima della guerra giudaica i cristiani della Chiesa di Gerusalemme si rifugiarono a Pella della Decapoli in Giordania, portando le "cose sacre" e non precisa altro.

Si legge poi che a Roma Papa Silvestro I (314-325) stabilì che nelle Messe si usasse porre sull'altare una tovaglia di lino -il corporale- consacrata dal vescovo locale come fosse la Sindone di Cristo. (la Sindone e la scienza Ed. Paoline 1978)

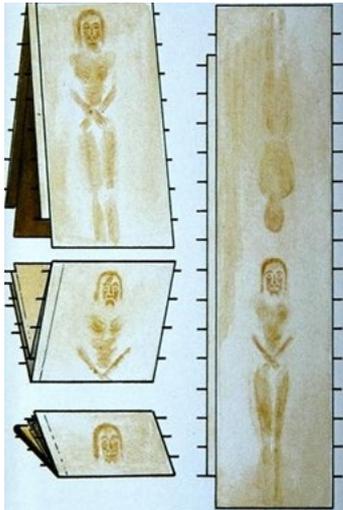
L'interpretazione comune degli antichi liturgisti orientali e latini in definitiva è che il corporale di puro lino, che si distende sulla sacra mensa, è figura della Sindone monda in cui fu avvolto Gesù e questo pensiero si trova tra i detti, commentari e storie di: Giovanni, patriarca di Costantinopoli VI sec., Germano vescovo di Parigi vescovo di Parigi dal 555 che scrisse: "**Il corporale, sul quale si pone la oblatio, per questa ragione è di puro lino, perché il corpo del Signore fu involto in puri lini nel sepolcro**", S. Beda il Venerabile VIII sec., Rabano Mauro, arcivescovo di Magonza IX, S. Remigio d'Auxerre X sec., San Amalario liturgista e teologo nell'813 inviato di Carlo Magno a Costantinopoli affermava "**Sindone, quam solemus Corporale nominare**" e ancora oggi il corporale è chiamato Sindone nel rito ambrosiano. ("Luce dal sepolcro: Indagine sull'autenticità della Sindone e dei Vangeli" Di Emanuela Marinelli, Marco Fasol)

Mi pare poi importante ricordare che esiste il rito cattolico Mozarabico nato in Spagna dopo l'evangelizzazione di San Giacomo e forse pure della Maddalena e in un Vangelo del VII sec. usato in quel rito se si traduce dal latino si trova che: "**Pietro corse alla tomba con Giovanni e vide nei lini le recenti vestigia dell'uomo morto e risorto**". (A.M. Dubarle, *Storia antica della Sindone di Torino*,; P. Savio, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*)

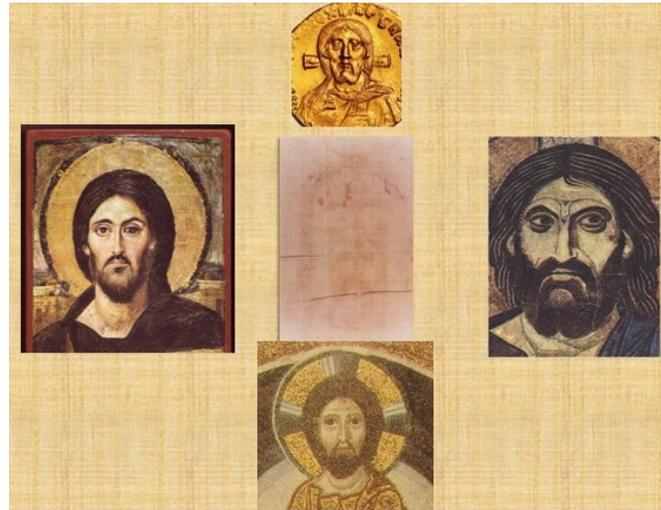
Quella sindone comunque fu conservata gelosamente, purtuttavia come lenzuolo non se ne trova più tracce, mentre storicamente nel VI secolo nella Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea c'è una prima indizio storico della "Immagine di Edessa" o Mandyllion, una immagine *acheropita* (cioè "non fatta da mani d'uomo") che in qualche modo rappresentava il volto barbuto di un uomo, attribuito a Gesù Cristo dei Vangeli.

A Eusebio le notizie gli venivano dalla tradizione orale e dagli apocrifi del N.T., Dottrina di Addai e Atti di Taddeo del IV sec. che citano un ritratto di Gesù dato avere al re di Edessa Abgar da parte di Gesù stesso che gli dette la sua immagine asciugandosi il volto su un telo che veniva presentato *râkos tetrâdiplon*, cioè ripiegato quattro volte doppio.

In effetti, seguendo le piegature antiche della Sindone di Torino, lo studioso francese Ian Wilson nel 1978 in "*Le Suarie de Turin*" ha ipotizzato che il Mandyllion altro non sia che la Sindone ripiegata.



Piegature del Mandylion



Sindone e volto barbuto di Cristo

Giovanni Damasceno, morto nel 749 menziona l'immagine del Mandylion nel suo lavoro a difesa delle sacre immagini fu ricordato dal II Concilio di Nicea per cui l'immagine di Edessa acquistò una notorietà universale tanto che nel II Concilio di Nicea del 787, in pieno periodo iconoclasta, quando il culto delle immagini era da alcuni ritenuto blasfemo, fu citata da coloro che difesero la legittimità delle immagini religiose quale antica tradizione cristiana.

Quando poi Edessa fu occupata dai musulmani si cominciò a temere per la sua sorte il generale bizantino Giovanni Corcuas nel 944 in cambio di 200 prigionieri musulmani lo recuperò e lo portò a Costantinopoli e fu posta nella Chiesa della Vergine di Pharos, più tardi spostata a Blacherne vicino alla sede imperiale e nel 1147 Ludovico VII, Re di Francia, in visita venerò quella immagine.

Dal IV-V sec., da quando l'immagine di Edessa fu visibile, l'iconografia di Cristo cominciò a presentarlo barbuto, mentre nei primi secoli aveva un volto non definito, ma da giovane, per cui ha preso consistenza il fatto che il viso di Cristo, come lo presenta l'arte successiva sarebbe dipeso dal Mandylion, quindi, in definitiva dalla Sindone in quanto esiste somiglianza tra il tipo classico del volto di Cristo con la barba e l'immagine sindonica. (H. Pfeiffer, *La Sindone di Torino e il Volto di Cristo nell'arte paleocristiana, bizantina e medievale occidentale*; P. Vignon, *Le Linceul du Christ. Étude scientifique*, Masson et C. Éditeurs, Paris 1902; P. VIGNON, *Le Saint Suaire de Turin devant la Science, l'Archéologie, l'Histoire, l'Iconographie, la Logique*, Masson et C. Éditeurs, Paris 1939)

Al riguardo, a dimostrazione di tale pensiero sopra ho riportato quella immagine con volti barbuti di Cristo che sono stati in quel modo rappresentati come vi fosse un cliché di riferimento col Mandylion e in senso orario vi si vede:

- Pantokrator, moneta aurea di Costantino §II, VII sec.;
- Pantokrator, mosaico della cupola del monastero di Dafni, IX sec.;
- Particolare di Cristo nel mosaico di Santa Sofia a Salonicco, fine VIII sec.;
- Pantokrator a Santa Caterina al Monte Sinai, VI sec..

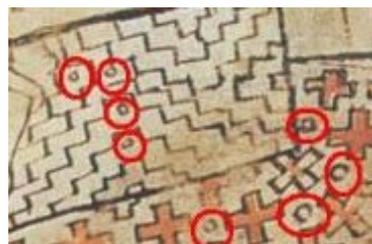
In particolare la coincidenza fra il volto di Cristo raffigurato su quella moneta e il volto del Medayllon, era diventato un modello iconografico e che pare veramente alludere al volto della Sindone di Torino.

A Budapest il *Codice Pray*, il primo manoscritto con certezza in lingua ungherese del 1192 conservato nella Biblioteca Nazionale di Budapest c'è una immagine di Gesù, che ho presentato qui sopra, mentre viene posto nel sepolcro con le mani che hanno quattro dita poste sovrapposte nella zona pubica su un corpo nudo e c'è un dettaglio di una tela con dei forellini e studiosi della Sindone di Torino

hanno trovato con questa vari accostamenti ivi compresi quei forellini che sarebbero connessi a antiche bruciature con acidi di quel telo.



Sepoltura di Gesù secondo Codice Pray



Particolare dei forellini

Un manoscritto del 1205 conservato nella Biblioteca nazionale di Copenaghen un certo Roberto de Clari, crociato della Piccardia, descrive la conquista di Costantinopoli del 12 aprile 1204 e vi dice di “un monastero chiamato Santa Maria della Blacherne ove stava la Sindone in cui fu avvolto Nostro Signore che ogni venerdì si alzava tutto dritto, così che se ne poteva vedere la figura”.

Questi ultimi due elementi danno a quel reperto di Torino comunque una datazione antecedente a quella delle discusse prove del 1988 di Radio-datazione col Carbonio ¹⁴C che attribuiscono al lino un'età che ricade nel periodo compreso tra 1260 e 1390.

Questa Sindone poi è indubbio che ha condizionato l'iconografia anche posteriore all'acquisizione da parte dei Savoia.

Si pensi ad esempio all'immagine del busto del Salvatore, l'ultima opera del Bernini (1598-1680), realizzata per devozione dall'artista a proprie spese, ritrovato dopo circa 250 anni nel 2001 dal Prof. Arch. Francesco Petrucci, Storico dell'arte, Direttore del Museo del Barocco, Conservatore di Palazzo Chigi di Ariccia, rappresentata confrontata col Volto della Sindone qui sotto riportata che presenta inconfondibile come ispiratrice l'immagine sindonica .



Foto di Daniela di Sarra autrice della mostra e del libro “La Sindone e Bernini”

La Sacra Sindone di Torino

Nel Duomo a Torino, nel 1563 divenuta capitale dell'allora Ducato di Savoia, portatavi da Chambery, dal 1578 è conservato un lenzuolo di lino chiamato **Sacrosancta Sindon Domini Nostril Jesu Christi**.

Questo telo è una pietra di confine.

Segnala una frontiera che da trincea, sede di scontro, potrebbe sancire la pace tra scienza e fede, ma tra uomini di buona volontà, purché che non partano da idee preconcepite e siano cauti e consequenziali nelle conclusioni.

E' un lenzuolo rettangolare di lino che steso e spianato ha lunghezza di 4,43 m e larghezza di 1,14 m, compresa una striscia riportata per lungo dello stesso tessuto alta 8,5 cm da cui furono presi due campioni, uno da Gilbert Raes nel 1973 per studi tessili, l'altro nel 1988 per la datazione al Carbonio 14.

Dal 1578 è a Torino perché vi fu portato da Emanuele Filiberto dei Savoia, proprietari del telo, per presentarlo a San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, il quale per venerarlo e impetrare la grazia dalla peste fece il pellegrinaggio a piedi da Milano a Torino e con grande devozione vi tornò poi altre tre volte prima di morire nel 1584.

Questo lenzuolo, capace di smuovere quel grande Santo, in effetti, era entrato nella coscienza dell'umanità il 20 giugno 1353, data dell'atto pubblico con cui la "storia" per la prima volta prese coscienza dell'esistenza di un lenzuolo che un cavaliere, certo Goffredo di Charny del villaggio di Lirey nel Grand Est in Francia, stava donando alla collegiata di quella chiesa dichiarandolo come la "Sindone" che avvolse il corpo di Gesù, senza però che apportasse una dichiarazione di come ne era entrato in possesso.

Assieme alla pia devozione iniziarono i dubbi perché dopo le Crociate in tutta Europa circolavano reliquie vere e false dei luoghi santi e da Gerusalemme.

Gli Charny nel 1415 tornarono in possesso di quel telo e nel 1453 lo vendettero ai Duchi di Savoia che lo custodirono nella cappella del loro castello di Chambery ove tra il 3 e il 4 dicembre 1532 un incendio provocò gocce di metallo fuso dall'urna di legno e argento che la conteneva che rovinarono angoli del telo piegato in vari spessori, i cui fori furono riparati dalle clarisse con toppe di tela d'Olanda, poi rimosse nel 2002.

I Savoia nel 1578, la portarono a Torino quando San Carlo Borromeo, l'allora arcivescovo di Milano, dopo 4 giorni di pellegrinaggio a piedi fino a Torino la visitò per sciogliere un voto espresso in occasione dell'epidemia della peste.

Il giorno dopo ci fu la prima ostensione pubblica del sacro telo.



Ricordo di San Carlo che visita la S. Sindone a Torino

San Carlo, qui sopra rappresentato, ne restò rapito e disse che la Sindone doveva essere venerata e amata come fosse un sacramento. ("La Sindone a Torino" di Marco Ginatta Ed.Ontogenesi.it-21.13).

E' un telo, con fili di lino puro con torcitura a Z, cioè avvolti in senso orario, tessuto a spina di pesce con strisce larghe 11 mm su un telaio manuale primitivo rudimentale che ha chiesto, dicono gli esperti, non meno di 2 mesi di lavoro di un artigiano provetto.



Sindone di lino tessuta a spina di pesce

Lo spessore del tessuto è 0,35 mm con fili composti da una 80-100 fibrille ciascuna del diametro di 10-15 millesimi di millimetro e il peso complessivo, approssimativo è di 1,125 kg.

Il telo, ora morbido al tatto e facilmente pieghevole, in pratica tra larghezza e lunghezza è in rapporto di 4 a 1 con dimensioni pari a 8x2 cubiti giudei con una superficie complessiva di 5,00 m².

Sono state fatte ricerche in tutti i musei egizi e di reperti di civiltà del medio oriente per trovare qualche tessuto analogo tra quelli disponibili del 1 Sec. a. e d. C. senza trovare nulla di analogo.

Sul fatto che il nome **σινδωνι** *sindoni* potrebbe fare allusione è interessante la notizia riferita nell'ottobre 2015 sui risultati di una ricerca delle Università di Padova, Pavia e Perugia su campioni di pollini e di DNA umani provenienti dal lino della Sindone di Torino aspirati nell'ostensione da cui sono state rilevate:

-sequenze di DNA provenienti da almeno 14 soggetti di diversa origine etnica, riconducibili a gruppi Eurasiatici, dell'Europa, Africa nord-orientale, del Medio Oriente, della Penisola Arabica, della Regione Caucasica e anche del sub-continente Indiano, circa il 25%, in particolare c'è anche un gruppo H33, raro, che si trova presso i Drusi, una minoranza etnica presente in Giordania, Israele, Libano e Siria,

-l'esistenza tra tutti quelli aspirati anche di pollini provenienti dell'area indiana e indonesiana con una frequenza del 25% pari a quella del DNA.

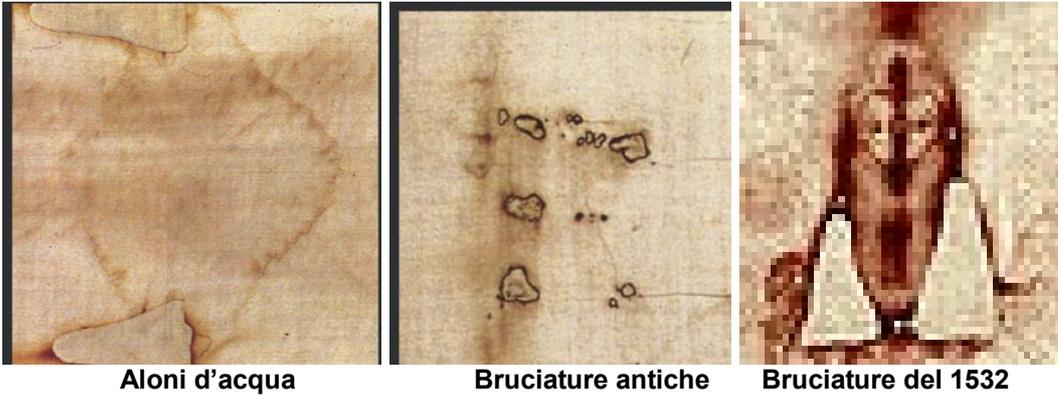
Il telo pare aver avvolto in senso longitudinale il cadavere completamente nudo di un uomo torturato di circa 40 anni con capelli lunghi, barba e baffi.

Il corpo che non fu perfettamente centrato rispetto all'asse del longitudinale del telo (almeno prima della cucitura di una striscia laterale con lo stesso tipo di lino), ha lasciato due immagini, la frontale su metà telo e la dorsale sulla restante parte, ma dalla stessa faccia del telo.

Il corpo presenta varie tracce di ferite nonché macchie di un qualcosa che sembra sangue o siero sotto cui non c'è immagine del corpo.

In definitiva su questo telo vi sono tracce di vario tipo:

- bruciature antiche come 4 piccoli fori a forma di L per acidi caduti;
- tracce dell'incendio di Chambery, varie lacerazioni triangolari,
- colature di acqua per spegnere l'incendio grande;
- le due impronte di un corpo umano;
- macchie che sembrano ematiche;
- tracce di terriccio e pollini;
- la striscia dello stesso tessuto ricucita con rappezzi per le antiche ostensioni.



Aloni d'acqua

Bruciature antiche

Bruciature del 1532

La mancanza di punti di riferimento non rende agevole il poter concludere quale fosse la precisa altezza dell'uomo della Sindone.

L'impronta frontale misura circa 196 cm e la dorsale 202 cm, per cui tenuto conto della distanza sul telo delle immagini anteriore e posteriore della testa e che un piede è interamente visibile anteriormente e posteriormente è stata valutata una altezza del corpo di almeno 170 cm, ma tenuto conto che le gambe sono leggermente flesse e che il capo è alquanto piegato in avanti quella misura è certamente in difetto per cui si arriva certamente a 1,84 m (Barberis "Autopsia dell'uomo della Sindone" Elledici 2015); infatti, essendo frontalmente l'altezza della testa di circa 23 cm, stante che il corpo è ben proporzionato, il rapporto di 1/8 di quella con la statura in un normotipo porta a un'altezza di 1,84 m.

Le due immagini corporee che vi appaiono sono poco distinguibili da vicino, aumentano di visibilità man mano che ci si allontana e a secondo del tipo di illuminazione disponibile si ottiene l'optimum di visibilità solo a 3-4m di distanza, il che se si vuole pensare a un falso implica un'ipotetica operazione a distanza in epoca in cui non vi era una tecnologia capace di produrla.

Il tessuto è di colore avorio mentre l'impronta del corpo il corpo è di un colore seppia, giallo-marrone, i cui bordi svaniscono sullo sfondo; macchie rossastre paiono invece dovute a macchie di sangue sul panno.

Le immagini sulla Sindone

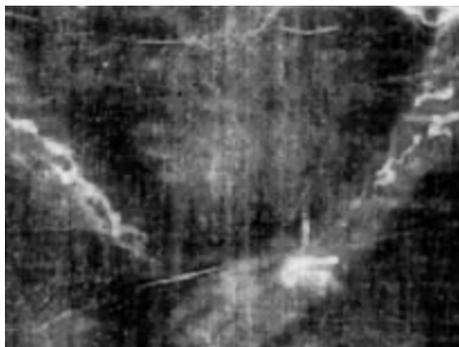
Il 25 maggio 1898 fu scattata la prima foto della Sindone dalla macchina fotografica dell'avvocato Secondo Pia ed emerse un fatto inatteso.

Il negativo fotografico della foto con i chiaroscuri invertiti - le macchie di sangue appaiono chiare ma sono scure sul telo - fornisce una immagine molto più espressiva del soggetto rispetto alla positiva sul telo stesso, ma con una trasposizione spaziale che scambia la parte destra con la sinistra e viceversa.

Per effetto di quella trasposizione ad esempio ci si rende conto che sulla fronte del soggetto c'è una vistosa macchia di sangue con tonalità scura a forma di "3" rovesciato che nel negativo fotografico diventa però proprio a forma di "3" per effetto della trasposizione stessa.

In definitiva, dove evidentemente il lenzuolo toccava direttamente il corpo o dove vi sono macchie di sangue sul telo il negativo fotografico è bianco, mentre assume tonalità sempre più scure quanto più il corpo era lontano dal telo e ciò rende possibile l'effetto tridimensionale, scoperto più tardi nel 1976 con la strumentazione usata dalla NASA (Jackson e Jumper) per esaminare le foto del pianeta Marte, il che ha dimostrato che quel telo ha contenuto un corpo tridimensionale che in qualche modo ha prodotto l'immagine.

Si pensi comunque che sull'addome, 10 cm più in alto del centro della mano sinistra sul negativo si percepisce il segno un ombelico.



Zona ombelico e sangue sulle braccia

Questo è ben più visibile con l'analisi informatica per cui il corpo che fu avvolto nella Sindone era veramente un corpo umano e non un bassorilievo, perché l'eventuale falsario l'avrebbe reso ben visibile senza la necessità di aiuti fuori dall'ordinario.

Al diminuire della distanza del corpo dal telo diminuisce il segno che diventa più forte fino al contatto, il che dimostra che non si è formata per contatto diretto, ma per emissione, e non vi è differenza di comportamento tra immagine frontale e dorsale su cui avrebbe dovuto invece influire il peso del corpo, come se in quel momento quel corpo fosse sospeso.

Occorre poi distinguere le macchie di sangue dirette per contatto sul tessuto e quelle sul corpo non a contatto diretto; quelle per diretto decalco sul tessuto, sono immagini positive, con bordi netti e di un colore diverso che va dal rosa al viola-carminio.

Salvo alcune macchie che sembrano di sangue, insomma, l'immagine non si è formata per contatto, infatti, la foto in negativo presenta scure parti di corpo sospese come ad es. sulla immagine posteriore la zona dietro delle ginocchia che erano flesse, quindi distanti dal telo; e poi barba e capelli come potrebbero produrre un'immagine per contatto?

Nessuna immagine invece è presente sul rovescio del telo.

Il risultato, insomma, fu sconvolgente perché rivelò l'immagine **IC** sindonica comportarsi come un negativo fotografico il che affascinò l'agnostico che si definiva "libero pensatore", scienziato zoologo Yves Delage dell'Accademia delle Scienze di Parigi e professore alla Sorbona, che con i collaboratori Paul Vignon e René Colson procedette nel 1902 ad un attento esame del telo e giunsero a un più razionale e scientifico collegamento del lenzuolo a Gesù di Nazareth, come era stato fatto per fede e per tradizione dai fedeli e concluse: **"Se costui non è il Cristo dovrà essere un qualsiasi criminale. Come conciliare questa possibilità con la meravigliosa espressione di nobiltà che mostra questa immagine?"** (Quaderni aperti n 2 UMR Trani 1983)

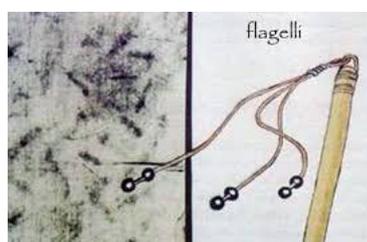
Il Vignon aiutato dal fotografo Giuseppe Enrie in successivi studi nel 1931 intravide la proprietà di tridimensionalità della impronta sindonica avendo notato che l'intensità della immagine era più scura quanto più il profilo del telo sindonico era stato in diretto contatto con il corpo che pareva averla generata.

Tale ipotesi fu confermata nel 1977 da due eminenti scienziati John P. Jackson e Eric J. Jumper della U.S. Force Academy che, adottando un analizzatore capace di convertire le sfumature di intensità della immagine in livelli di rilievo verticale, ottennero le prime sconvolgenti immagini tridimensionali dell'Uomo della Sindone e si resero conto che su copie contraffatte l'analizzatore restituiva immagini distorte per cui una conclusione fu **"il fatto che taluni particolari siano emersi soltanto dopo l'elaborazione tridimensionale esclude la possibilità di un qualunque intervento manuale nella formazione della immagine sindonica"**.(Cf. *Sindone – Cento Anni di Ricerca* pg 240 Professor Balossino.)

Il primo studio reso pubblico fu l'analisi medico-scientifica del 1932 del dott. Pierre Barbet (La passione di Cristo secondo il chirurgo), furono:

- due piaghe segnavano la spalla destra e la scapola sinistra;
- il petto molto sporgente denotava la terribile asfissia subita durante l'agonia;
- i polsi apparivano perforati, con il chiodo che aveva sezionato in parte il nervo mediano, facendo contrarre il pollice verso l'interno del palmo della mano... ma, in effetti, se ne vede solo uno il sinistro;
- dalla curvatura delle gambe e dai fori nei piedi si ha la nitida impressione che il sinistro fosse sovrapposto al destro e attaccato al legno da un unico chiodo;
- entrambe le ginocchia erano piagate;
- segni di sanguinamento da una grande ferita, sul lato destro del torace;
- c'erano infine circa 50 fori sulla fronte, sulla testa e sulla nuca, compatibili con una corona di spine.

Sulla **IC** della Sindone si sono contati almeno 120 ferite per corpi pungenti, di *fragrum* o frusta romana che aveva più code terminanti con elementi duri in genere accoppiati, colpi inferti prima di assestare sul condannato il legno orizzontale o *patibulum* della croce che poi sul posto della crocefissione veniva sollevato assieme al corpo e fissato sul palo verticale o *stipes*.



Colpi di fragrum



Contusioni sulle spalle

I romani non esitavano a torturare i condannati prima dell'esecuzione oltre che con i *fragrum* con pugni, calci e bastoni, stili, canne appuntite e li marchiavano anche sulla fronte tanto che si è anche argomentato se quel "3" rovescio non fosse un tatuaggio appena inferto.

L'imperatore Costantino, peraltro, nel 325 stabilì che gli schiavi condannati a combattere come gladiatori o a lavorare nelle miniere potevano essere tatuati sulle gambe o sulle braccia, ma non in volto, poiché questo, creato a immagine e somiglianza di Dio, doveva mantenersi integro; comunque non lo proibì ai soldati, perché il tatuarsi era ormai una tradizione conclamata.

Ecco che da quel momento iniziò la storia delle ricerche scientifiche su quel telo spinto dal desiderio di saperne di più e di cercare di provare come fossero stati provocati quegli effetti per fornire quelle immagini.

Ora, la correttezza, che superi gli eventuali desideri intimi del ricercatore pro o contro, è quanto ci si attende dalle ricerche scientifiche, ma da queste non si ha ancora una parola definitiva su questo telo.

Oggettivamente, senza tema di smentita, accade che nel 2020, pur dopo 122 anni da quel primo approccio fotografico, nonostante gli sviluppi tecnologici e scientifici del XX e di questo scorcio del XXI secolo, ancora la scienza non ha certezza su come possa essere stata prodotta l'immagine, e non ha potuto provare come si sarebbe formata.

Quel telo di lino insomma nasconde ancora un mistero.

Il fatto che il negativo di una foto metta in evidenza l'immagine meglio del positivo fu una sorpresa e fa comunque pensare a due questioni:

- quanto le ha prodotte è qualcosa di collegabile a un fenomeno luminoso;

- l'eventuale falsario che l'avrebbe prodotta prima del 1353 doveva conoscere il fenomeno a base della fotografia della proprietà dei negativi che esaltano le luci rispetto alle ombre ed essere poi capace di realizzare l'opera sul lino il che non poteva essere fatto nel medioevo epoca in cui non erano noti i principi della fotografia, nata dopo il 1839 quando lo studioso François Jean Dominique Arago spiegò all'Accademia di Francia l'invenzione di Louis Mandé Daguerre, ossia la dagherrotipia, madre delle macchine fotografiche.

Molte macchie attribuibili a sangue sono state trovate sul lino e le più recenti attente analisi hanno confermato trattarsi di sangue umano maschile di persona che ha subito vari traumi, insomma vero sangue di tipo AB, color rosso carminio con contorni netti come emessi da persona viva, mentre il liquido uscito dalla parte destra del costato è sieroso e di tipo cadaverico.

Paolo Di Lazzaro, direttore di ricerca dell'Enea e vice del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, ha pubblicato su Academia.edu un nuovo articolo scientifico con ipotesi a favore dell'autenticità della Sindone e ha dichiarato: "Il sangue è ricco di **bilirubina** in due casi: nel caso di una persona malata di ittero e in quello di una persona percossa duramente, perché nel sangue di quest'ultima si rompono i globuli rossi e il fegato rilascia bilirubina " e ha aggiunto: "Il nostro obiettivo era inoltre capire perché il sangue presente sul telo è rosso e non marrone, come dovrebbe essere un sangue antico e ossidato".

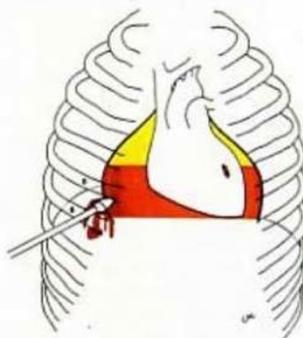
Per capire il motivo di un colorito tanto diverso i ricercatori hanno svolto degli esperimenti, durati 4 anni, su teli di lino macchiato con del sangue compatibile e irraggiato con la luce ultravioletta: "Abbiamo usato il sangue di una persona malata di ittero, perché contiene grandi dosi di bilirubina" e hanno notato che: – "l'interazione tra raggi ultravioletti e bilirubina altera il colore delle macchie. Le impronte poi non sono proiezioni cilindriche, ma proiezioni ortogonali e non si notano impronte dei fianchi del corpo come se il telo non fosse nel momento dell'emissione ancora avvolto e ricalzato, ma poggiato sopra le parti più sporgenti del corpo stesso, e non aderente con le altre insomma poco disposto ad afflosciarsi per effetto di una certa sua rigidità il che ha evitato deformazioni e dilatazioni dell'immagine per maggior sviluppo di un arco rispetto alla corda, infatti è da considerare che il tessuto di lino essendo allora nuovo era più rigido perché i fili avevano avuto tra loro ancora pochi sfregamenti. Quei negativi resero evidenti in tutta la loro drammaticità le torture che aveva subito e il tutto poi fu meglio evidenziato da una lettura informatica della immagine sfruttando l'effetto tridimensionale, per cui, ripeto, indubbiamente l'uomo che rappresenta è stato torturato, con ferite visibili, macchie di sangue sul polso sinistro, sui piedi, sul lato destro del petto ove c'è l'immagine di un taglio da cui emerge una grande macchia di sangue e pure macchie di sangue sono chiaramente visibili sul polso sinistro e su entrambi gli avambracci, inoltre presenta deviazione del setto nasale, tumefazioni sotto l'occhio, sulla guancia destra, sul labbro superiore e sulla mascella, macchie di colature rossastre sono visibili sui capelli e sul viso, sbucciature per cadute sui ginocchi, infine presenta una rilevante contrattura dei muscoli pettorali per cui si può concludere che indubbiamente morì a causa delle torture prima di essere avvolto nel telo. L'immagine poi non presenta traccia di spostamenti o traslazioni rispetto al telo. L'immagine dorsale poi mostra sangue dalla nuca e numerosi segni di flagello evidenti dalle spalle fino alle caviglie, una tumefazione per il trasporto di un peso come il *patibulum*, l'asta orizzontale della croce, una trave di legno lunga almeno 1,80 m del peso dell'ordine dei 35-40 kg, cui venivano legate le braccia del condannato durante il tragitto verso il palo dell'esecuzione, inoltre, il piede destro è perforato, mentre la ferita al costato è a forma biconvessa e misura cm. 4,5x1,5 ed è determinata certamente da uno strumento da punta e taglio come una lancia che sia stata inferta nel quinto spazio

intercostale per cui tutte quelle tracce anatomiche sono compatibili con quelle di un individuo che sia stato vittima di flagellazione, di una coronazione con un casco di spine di spine al capo, di una crocifissione per i polsi e per i piedi ed una perforazione del torace. Il capo è leggermente inclinato a destra verso il torace come se l'Uomo della Sindone avesse conseguito rigidità cadaverica in quella posizione, proprio quella di un crocifisso che ha chinato il capo dopo aver esalato l'ultimo respiro. E' la metà destra del volto che presenta il maggior numero di lesioni, più deformata e gonfia rispetto alla sinistra forse per accumuli di liquidi per effetto ipostatico in quanto il capo sarebbe rimasto chinato verso destra per un paio d'ore dopo la morte in croce. Il volto poi è contornato da un'ombra scura come avesse una mentoniera posta per evitare l'apertura della mandibola, passata lateralmente sotto i capelli che restano sollevati senza andare all'indietro. In definitiva torture e morte dell'uomo della Sindone corrispondono alle descrizioni dei Vangeli: corona di spine in Marco 15,17 e Giovanni 19,2, flagellazione in Marco 15,15 e Giovanni 19,1; trave sulla spalla in Giovanni 19,17; crocefissione con chiodi in Giovanni 20,25; lancia al costato dopo morto, Giovanni 19,31-37,25 e la tradizione cristiana nel rito della "Via Crucis" propone che Gesù, nel percorso sotto il peso della croce sia caduto tre volte .

Alla trave del patibolo, come accennato, erano legate le braccia durante il tragitto verso il palo dell'esecuzione, per cui le cadute potevano essere rovinose non essendovi la disponibilità delle mani per proteggersi e Gesù, non riuscì a portare la trave, tanto che i Sinottici (Marco 15,21; Matteo 27,32 e Luca 23,26) presentano l'episodio di Simone di Cirene chiamato ad aiutarlo perché non morisse prima e sfuggisse così dal supplizio della croce, e l'immagine posteriore dell'uomo della Sindone conferma che la spalla destra risulta leggermente più bassa della sinistra e i segni della flagellazione sono schiacciati come se in questa zona avesse gravato un corpo ruvido in movimento, quindi la trave del patibolo.



Ferita al costato



alla 5° costola



colatura post mortem

Con l'aiuto di un microscopio elettronico l'uomo della Sindone ha mostrato terriccio e materiale terroso, carbonato di calcio, alle ginocchia e una zona escoriata e contusa tra lo zigomo destro e il naso, provocata da una caduta, la cui violenza forse ha rotto la cartilagine del naso, poi entrambe le ginocchia presentano delle escoriazioni forse attutite dalla tunica che ancora portava e di cui fu spogliato prima della crocefissione, abrasioni che per la loro collocazione e direzione si giustificano appunto con cadute su un terreno accidentato.

Il cardiologo Pietro Pescetelli, vista la sorpresa di Pilato della rapida morte in croce di Gesù rispetto agli altri crocefissi, sulla base del grido sulla croce prima della morte e poi l'uscita di sangue acqua dal costato trafitto raccontati dai Vangeli, valutato che Il condannato Gesù ha subito gli stress per la flagellazione,

del dolorosissimo casco di spine, l'inchiodatura degli arti con le conseguenti difficoltà respiratorie, ha presentato la diagnosi che l'ultima causa che ha provocato la morte di Gesù in effetti sia stata causata un infarto, ossia la rottura del cuore cui è conseguito l'allagamento del pericardio, il tutto confermato dalle immagini sindoniche della effusione di liquido dal costato.

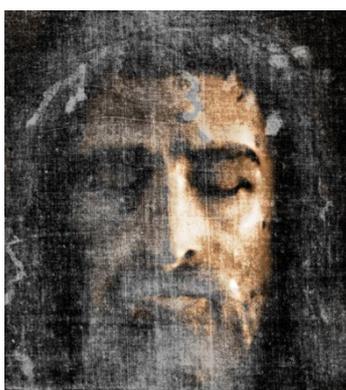
Ponzio Pilato, infatti, restò sorpreso che Gesù crocifisso alle 9 di mattina dopo solo 6 ore fosse già morto per cui ecco il controllo del soldato romano con la lancia nel costato; dalle indagini di anatomia topografica pare che il crocifisso fosse inchiodato con i piedi a 60 cm da terra e la lancia lo colpì all'emitorace destro con una inclinazione di 20° ("Le lesioni da punta e il colpo di lancia visibili sulla Sindone" Coppini L. 1988 Ed. Paoline) .

Osservando l'immagine posteriore dell'uomo della Sindone gli esperti si sono resi conto della presenza di una macchia di sangue sieroso in zona lombare formata da ulteriori rivoli di sangue e siero sgorgati dal lato destro del costato dal corpo depositato dalla croce evidentemente mentre era trasportato in posizione sub orizzontale raccolto da un panno che fu arrotolato attorno alla vita che inzuppato ha lasciato una traccia sul corpo passata all'immagine sul telo. Ciò in armonia con quanto ho detto circa il pio uso di cercare di seppellire il corpo col suo sangue il che prova la volontà di conservare tutto il sangue possibile per cui non fu lavato e i rivoli di sangue sulle braccia lo testimoniano. Non fu unto con alcunché come prova l'immagine che altrimenti non sarebbe stata come si presenta, ma impastata pur se qualche lieve traccia di aromi riscontrata dai prelievi effettuati sulla Sindone forse è dovuta a contatti posteriori o addirittura all'unzione sui capelli ricevuta tre giorni prima da Gesù a Betania di cui Giovanni 12,1-11 o aromi messi sul sudario, quindi passati al telo sindonico.

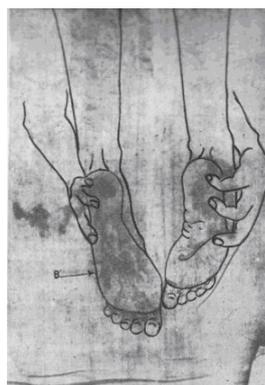
Non sono state trovate tracce di liquidi e gas che si producono dopo 40 ore dalla morte, per cui non ci fu inizio di putrescenza, ma solo ci fu il tempo per la liquefazione del sangue già coagulato per processo di emolisi.

Il corpo infine da dentro il lenzuolo non è stato rimosso manualmente, infatti non ci sono tracce di trascinamento in corrispondenza delle macchie di sangue.

Sono state invece trovate tracce sul sangue dei talloni ove scolando si concentrava per cui si può dedurre che fu afferrato per i piedi per depositarlo dalla croce per le tracce rimaste su quel sangue fresco di mani che lo ressero.



Ricostruzione tridimensionale



impronte di mani sui piedi

Altro particolare interessante è che dalle tracce dei rivoli di sangue delle braccia che sul destro seguono tutto l'arto su cui evidentemente l'uomo crocifisso della Sindone si appendeva di più è stato notato che le due braccia sarebbero state disposte sul patibolo a **V** molto più stretto rispetto a quanto è rappresentato usualmente, il che è ulteriore prova che l'immagine non è un falso che cerca di accontentare le attese, ma invece rappresenta una realtà.

Le caratteristiche che portano a identificare l'uomo della Sindone con Gesù Cristo dei Vangeli sono in numero di 7 e a queste possono anettere valutazioni di probabilità come argomentando ha fatto nel modo che segue il prof. Barberis ("Sindone, radio-datazione e calcolo delle probabilità", di Bruno Barberis e Piero Savarino, Edizioni ElleDiCi Cascine Vica 1997; "Il caso della Sindone non è chiuso" Paoline 2010):

- corpo avvolto nel lenzuolo, quanti crocifissi avrebbero goduto di un tale raro trattamento, 1/100;
- le ferite al capo con casco di spine, rarissimo caso 1/5000;
- la salita al Calvario sotto il peso della Croce 1/2;
- la crocifissione con i chiodi, 1/2;
- la ferita al costato, 1/10;
- la sepoltura affrettata 1/20;
- la permanenza breve del corpo nel lenzuolo 1/500.

In tal modo ottiene che solo un 1 su 200.000.000.000 miliardi di crocefissi potrebbe essere avvicinato a quello della Sindone, quindi se la Sindone non è un falso è proprio il lenzuolo dei Vangeli.



IC ricostruzione; Roma, Mostra della Sindone, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum



Modello ricostruito all'Università di Padova

La pratica della crocifissione ebbe inizio presso i persiani attorno 600 a. C. e fu abolita dall'Imperatore Costantino dopo il 314 d.C. per cui, considerando una vita media delle persone di 35 anni, nell'enclave, ossia nel mondo allora conosciuto, si può valutare che sotto il giogo di quella possibile tortura sono passate circa 25 generazioni di individui, direi un massimo di complessivi 50.000.000 ciascuna, quindi, un totale un totale di 1.250.000.000 persone.

A questo punto pur valutando una frequenza possibile di crocefissi di 1/50 si perviene a un totale di 25.000.000 di crocefissi e pare una esagerazione,

La probabilità, allora, che ci possa essere un altro crocifisso con le stesse caratteristiche dei Vangeli risulta di $1/8000=0,0125\%$, comunque superiore di 20 volte allo 0,25% che è già una buona certezza statistica.

Sono state trovate sul telo anche tracce che sono attribuite a due monetine poste dopo la deposizione sugli occhi del morto entrambe coniate nel 29 d. C. in Palestina sotto Ponzio Pilato (Mario Moroni nel 1979 sul destro e prof Balloni e Balossini nel 1990 sul sinistro) e si è parlato anche di iscrizioni su cartigli di papiro fissati all'esterno del telo in corrispondenza della zona del volto con scritte il cui inchiostro è stato assorbito dal telo e si vede nelle foto tridimensionali (Barbara Frale La Sindone di Gesù il Nazareno Ed. Il Mulino 2009)

Se vero non fu per una forma di paganesimo ma solo per tenere fisse le palpebre del morto che finito il *rigor mortis* tendono a riaprirsi.

Tutti questi elementi, alcuni da vagliare accuratamente per sceverare la verità dai pii desiderata dei credenti, convergono verso la conclusione della veridicità di quel telo per cui è da concludere che l'IC non è prodotta da mano d'uomo e il soggetto è il Gesù dei Vangeli perché un falsario non avrebbe:

- potuto produrre tecniche che ancora oggi non si capacitano:
- presentato dettagli diversi dalle conoscenze tradizionali sul Cristo.

I rivoli e le punture di sangue sulla fronte, sul retro della testa e sui capelli testimoniano ferite di punta di aculei prodotte da un casco di spine, 13 sulla fronte e 20 sull'occipite con sangue uscito da ferite mentre il Signore era ancora vivo, ma alcuni sono arrivati alla conclusione che quel "3" rovescio che si vede sul telo sulla fronte della IC che pareva una sgocciolatura dalla testa sarebbe stata una ferita tatuata per incisione, forse marcata a fuoco per la sua forma decisa da parte un soldato romano prima della crocifissione, oppure potrebbe essere sangue uscito in croce quando per deporlo e trasportarlo la prima cosa che fecero gli tolsero il casco di spine e del sangue fresco ma denso si liberò scendendo sulla fronte formando quel segno caratteristico.

Alcuni invece pensano che il casco di spine gli sarebbe stato tolto quando lo spogliarono per rendere possibile il toglierli la tunica.

La forma di quella macchia sulla fronte porta a ritenere trattasi di una "Csi" ξ, 14° lettera dell'alfabeto greco, cui però manca la coda che alluderebbe alla parola xylon= "legno" per dire "È uomo marchiato", destinato al legno, ossia è condannato a morte per crocefissione.

Quella "Csi" ξ per la mancanza dell'appendice è simile a una *ypsilon*, ε, la 5° lettera greca, ruotata di 90° è anche una ω l'ultima dell'alfabeto greco corrispondente alla ׀ la 22° dell'alfabeto ebraico per "croce, crocefisso", che se si segue l'ipotesi del tatuaggio, sarebbe stata inferta a terra mentre era inchiodato allo *stipes* da un soldato che in piedi di lato gli riportò quel segno con un marchio scaldato a fuoco sulla fronte che avrebbe un profondo.

Cito ciò perché comunque sia andata quel segno ha un profondo senso profetico, infatti, ben tre volte si trova nell'Apocalisse di Giovanni:

- 1,8 "Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'**Omèga**, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! "
- 21,6 "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e **la Fine**."
- 22,13 "Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'**Ultimo**, il Principio e la Fine "

Sulla formazione dell'immagine

A seguito di analisi ai raggi X, di fluorescenza e microchimiche ciò che è certo è che le immagini di quel corpo sulla Sindone di Torino non sono state prodotte da alcun tipo di sostanza colorante, pigmento, tintura, vernice e o stampa.

Ogni vernice del resto si sarebbe alterata e l'immagine ne avrebbe sofferto a seguito delle vicende subite dalla Sindone nei secoli, il che però non è avvenuto; i fili sono tutti egualmente strinati

Questo telo, tessuto con un materiale deperibile che brucia a 220° fu srotolato e arrotolato, conservato ed esposto nelle più varie condizioni atmosferiche, in presenza di luci artificiali di candele, ceri e torce, piegato in più modi, spazzolato e soggetta all'intenso calore di numerosi incendi, spento con getti d'acqua insomma ha subito tante vicende.

(L'ultimo incendio che ha subito l'immediato ambiente circostante con pericoli di arsione totale della teca ci fu nella notte dell'11 aprile 1997 che danneggiò la cappella del duomo di Torino)

L'immagine peraltro ha un'uniformità cromatica e quella che sembra una diversa intensità di colorazione è dovuta alla densità delle fibre interessate da alterazione, cioè il numero di fibre ingiallite per centimetro quadrato e non a variazioni di intensità del colore e mentre il telo col tempo ingiallisce per ossidazione atmosferica, l'immagine non si altera.

Le radiografie poi non rilevano le immagini, mentre rilevano le gore d'acqua irroratevi sopra nell'incendi di Chambéry; con luce ultravioletta il telo poi è fluorescente di luce giallastra mentre l'immagine appare più scura priva di fluorescenza e il contrasto appare più netto.

Se si sovrappone la lastra positiva alla negativa non si vede nulla perché dove l'una è bianca l'altra è nera, ma se le due lastre si distanziano tra loro gradualmente fino ad un optimum si presenta una figura in rilievo.

L'immagine pare dovuta a un processo di cambiamento molecolare superficiale delle fibrille di lino a bassa temperatura che fornisce l'idea di una apparente lieve strinatura, in pratica su una pellicola superficiale delle fibrille più esterne si è verificato un processo di disidratazione e ossidazione della cellulosa, per cui risultano corrose con una diminuzione della resistenza a trazione.

Si può escludere che quelle l'immagini siano effetto di strinature del lino perché poggiato e avvolto su un supporto-manichino metallico ad hoc riscaldato.

Tutta l'immagine che interessa il telo, infatti, è molto superficiale e omogenea e da per tutto interessa solo 0,2 millesimi di millimetro della superficie delle fibrille di lino, non visibile sul lato posteriore.

Una procedura di arroventatura su una superficie di 5 m² a temperatura controllata per evitare bruciature pur se fosse stato possibile da realizzare omogenea su tutto il telo avrebbe teoricamente provocato sì un effetto costante solo se il telo fosse stato perfettamente ovunque del tutto aderente in ogni punto della forma del manichino, solo così allora i fili sarebbero stati tutti egualmente strinati come di fatto si trova, ma non avrebbero una densità maggiore o minore, ma costante e non avrebbe reso la tridimensionalità e l'effetto profondità che invece ha l'immagine sul telo.

Le immagini non sono prodotte per impregnazione di prodotti o gas di tipo di fuochi fatui per contatto con un cadavere in putrefazione.

Di prodotti del genere non si è trovato traccia sul telo come se il cadavere rappresentato fosse stato rimosso prima della decomposizione visto che manca ogni segno di putrefazione.

Per quanto riguarda le macchie ematiche molte sono prodotte per contatto diretto sul lino, ma sotto non si trova l'immagine sindonica, non vi sono tracce di sbavature come se il corpo non sia stato asportato manualmente dal lenzuolo.

Non si è trovato il meccanismo chimico che avrebbe portato alle immagini ch forse è da connettere a una improvvisa intensa radiazione come un processo fotochimico prodotto da un lampo di luce.

Quanto è certo è che oggi, nel 2020, nonostante tutte conoscenze teoriche e tecnologiche e mezzi più sofisticati a disposizione non si riesce a riprodurre un immagini come si trova sulla Sindone con tutti quei dettagli su un telo di lino di

quella dimensione, ma al massimo con scariche di raggi laser ultravioletti istantanei e potentissimi è stato possibile alterare la superficie per uno spessore minimo di alcune fibrille di un lino.

E' stato anche detto che proprio un potente lampo di raggi ultravioletti può aver provocato il colore più rosso del normale delle macchie deposte sul telo tanto tempo fa; insomma una ipotesi che da pochi anni va per la maggiore è che il corpo abbia emesso luce ultravioletta che ha colorato il lino.

Nessun insomma oggi saprebbe riprodurre l'insieme di quelle immagini per cui si può ancora ben dire che è *Acheiropoiete*, "non fatta da mani d'uomo" termine con cui si indicano le raffigurazioni del vero volto di Cristo.

Il dott. **Giuseppe Baldacchini**, fisico e già dirigente presso il Centro di Ricerca ENEA di Frascati in più fasi fino al 2015 ha portato avanti esperimenti per cercare di ottenere colorazione di teli di lino irradiandoli con potenti fasci di luce ultravioletta dei laser ad eccimeri paragonandone gli effetti con la **IC** Sindonica. A farla breve è stato dimostrato che un brevissimo e intenso impulso di radiazione ultravioletta da vuoto (VUV) colora tessuti di lino in modo da riprodurre le caratteristiche della IC della Sindone.

La potenza necessaria per colorare con un unico contemporaneo impulso laser una superficie come quella Sindone è circa 34 mila miliardi di Watt, ma nessun laser costruito fino a ora arriva a un millesimo di questa potenza.

Comunque è verosimile l'ipotesi che la **IC** sindonica possa essere stata generata da un lampo di luce molto intenso, in pratica da una esplosione di forte intensità e di brevissima durata.

Al momento de Big Bang o della creazione l'energia passò da luce a materia con una relativamente minima produzione di questa, per contro l'ipotesi che si impone della risurrezione di Gesù evoca un processo inverso la materia di un corpo morto con una esplosione di luce porta al corpo vivo di Gesù in un Big Bang alla rovescia, insomma, Luce e la Materia si sarebbero scambiati i ruoli.

Solo, una piccolissima parte η della energia della materia del corpo di Gesù si è trasformata nella esplosione di Luce che ha lasciato la traccia sul telo.

Rispetto alle ipotesi scientifiche sulla formazione dell'immagine, dice il Baldacchini "quella della esplosione di energia radiante (REB) è la più credibile attualmente, e la sua variante AMA, annichilazione materia-antimateria, risolve alcune difficoltà non altrimenti superabili" per cui "la Sindone di Torino è un testimone muto della Resurrezione di Gesù Cristo".

Certo è che se si è verificato quel "lampo" che ha portato alla formazione dell'immagine, durante un processo di annichilazione materia-antimateria al momento della Resurrezione, vi sarà stato anche un riflesso che ha falsato il risultato della datazione radiocarbonica del 1988 di cui ora parleremo.

In definitiva allo stato dell'arte il Dipartimento di Ingegneria Meccanica, Università di Padova, giulio.fanti@unipd.it, www.dim.unipd.it/Fanti sulla "Ipotesi sulla formazione dell'immagine corporea della Sindone di Torino" ha presentato un "Compendio critico" con le seguenti conclusioni: "... che una sorgente di radiazione è l'ipotesi più attendibile e che, fra le varie ipotesi sulle radiazioni, l'EC è la migliore, anche se non si possono ottenere risultati completi a causa delle difficili e in alcuni casi pericolose condizioni ambientali richieste per gli esperimenti. Secondo alcuni ricercatori sono necessarie tensioni fino a decine di milioni di volt o ambienti altamente radioattivi per raggiungere i risultati visibili sulla ST. Per il momento, l'EC può essere causato da varie fonti più o meno scientificamente identificate come fulmini (globulari), terremoti ed ambienti radioattivi (radon), ma forse la verità sta oltre la scienza. La formazione dell'immagine prodotta da un EC può anche essere un sottoprodotto della Risurrezione, e questo può essere il motivo per cui l'immagine non può essere

riprodotta scientificamente. Ulteriori indagini potranno chiarire alcune delle tante domande ancora aperte.”

Il tutto alla scienza si presenta come un fenomeno atipico riconducibile a una smaterializzazione e inquadrabile dalla fede cristiana nella risurrezione.

Lo stesso Giulio Fanti ha reso noto che in base ai risultati delle ricerche fatte l'uomo che fu avvolto nella Sindone per certo aveva sofferto molto per le torture inflitte ed era morto a seguito di quelle poiché "dopo un trauma, il corpo produce biliverdina come degradazione dell'emoglobina nel sangue, mentre la creatinina con ferritina risultano dalla degradazione delle fibre muscolari" elementi tutti ritrovati per cui si aggiungono prove contro l'ipotesi di falsificazione da parte di un artista del medioevo.

Radio-datazione con Carbonio 14

I credenti per la presenza di quel telo non potevano non pensare alla presenza di un attestato di “risurrezione”, in quanto le ricerche concordano nell'individuare l'identità della persona rappresentata dalle immagini col Gesù dei Vangeli e che tali immagini non sono un marchio falso, ma prodotte da un fenomeno fisico particolare che nel 2020 ancora non è stato pienamente accertato, ma che negli ultimi anni è stato anche considerato sotto il punto di vista di radiazioni e/o emissioni di luce con aspetti vicini alla MQ.

L'unico elemento discordante è la datazione del lenzuolo eseguita ormai circa 32 anni fa, nel 1988, con la tecnica radiometrica del carbonio 14 che ha collocato il lino del telo della Sindone come raccolto tra il 1260 e il 1390 d. C..

In primis è da considerare che se ci fosse stato un fenomeno sconosciuto e particolare come una radiazione di fotoni provocato dalla “risurrezione” sarebbe ben strano che non avesse alterato anche il contenuto di carbonio 14 per cui in sostanza saggi del genere si presenterebbero inadeguati.

Il metodo del Carbonio 14, sinteticamente ^{14}C , che permette di datare materiali di origine organica - ossa, legno, fibre tessili e simili - fu ideato e messo a punto tra il 1945 e il 1955 dal chimico Willard Frank Libby, premio Nobel 1960.

Questo metodo si basa sul principio che tutti gli organismi viventi scambiano continuamente carbonio con l'atmosfera, per cui gli animali lo assimilano con la respirazione e nutrendosi, mentre i vegetali per fotosintesi, per cui finché un organismo è vivo il rapporto tra la propria concentrazione c dell'isotopo radioattivo ^{14}C e quella degli altri due isotopi di carbonio ^{12}C e ^{13}C si mantiene costante e uguale a quella che si riscontra nell'atmosfera c_0 .

Questi processi terminano con la morte dell'organismo che non scambia più carbonio con l'esterno, quindi per effetto del decadimento beta dei ^{14}C in ^{14}N la sua concentrazione c diminuisce in modo regolare con una legge logaritmica e si ha il dimezzamento di concentrazione in circa 5730 anni.

$$\Delta t = -\tau \ln(c/c_0) \quad \text{con } \mathcal{T} = 8267 \text{ pari a } 5730/\ln 2.$$

Il metodo più usato per il rilevamento in genere è con contatori Geiger o con uno spettrometro di massa - AMS, Accelerator Mass Spectrometry - che però verifica il campione bruciato e ridotto in forma gassosa.

Furono scelti i laboratori di Oxford, Tucson, Zurigo e il 21 aprile 1988 ci fu il prelievo dei campioni e dal bordo della tela della Sindone furono prelevate in alto a sinistra dalla zona in cui veniva afferrata per le ostensioni, presenti anche rammendi, tre strisce di 10x70 mm e nel contempo furono preparati nove campioni di confronto, pretagliati tre da ciascun telo di confronto: un frammento di tessuto nubiano prelevato datato 1100 d. C.; un lino di una mummia egiziana del II sec. d. C.; alcuni fili prelevati dal mantello di san Luigi d'Angiò, conservato nella basilica di Saint Maximin, Var, Francia, datato tra il 1290 e il 1310.

Il 13 ottobre 1988 dal cardinale Ballestrero furono annunciati i risultati che ovviamente destarono polemiche sulla violazione del protocollo di prova che richiede la perfetta pulizia dei campioni e sulle attività analitiche a cui non furono chiamati come osservatori gli esperti preposti dai curatori della Sindone.

Superando ogni polemica dal punto di vista oggettivo sulla incauta scelta del punto di prelievo ce n'è una sostanziale, il tessuto di lino per la finezza di quelle fibrille di superficie specifica enorme, è molto più suscettibile di ogni altro materiale all'inquinamento ed è più facile che possa assorbire ogni tipo di gas dall'atmosfera che fosse arricchito di ^{14}C che influirebbe sui risultati delle misurazioni fornendo datazioni più recenti.

Ora quel telo ha subito varie ostensioni in presenza di ambiente ricco di candele accese e di potenziale ossido di carbonio e ha subito da vicino l'incendio di Chambery che la stava per distruggere tanto che ne accese degli angoli di piegatura, senza pensare agli effetti di una possibile irradiazione che ha formato l'immagine che potrebbe aver alterato la datazione al carbonio.

Il prof. Pier Luigi Baima Bollone, ordinario di medicina legale all'Università di Torino, l'esperto che ha fatto una analisi simulando una autopsia sul corpo della Sindone, sostiene fu quella solo la seconda volta al mondo che fu fatta una radiodatazione al carbonio 14 su un tessuto.

Cristopher Ramsey del laboratorio di Oxford che nel 1988 fece la datazione, nel 2008 ha detto: **“C'è una quantità di altra evidenza che suggerisce a molti che la Sindone sia più vecchia di quanto concesso dalle date radiocarboniche e quindi è certamente necessaria ulteriore ricerca”** e concluse l'esortazione a tutte le parti di riesaminare l'evidenza in modo da arrivare a una conclusione comune.

Il timore di contaminazione ulteriore per quel telo nel 1992 ha fatto istituire una commissione internazionale di scienziati incaricata d'individuare un moderno metodo efficace di conservazione della Sindone per permettere alle generazioni future di continuare a usufruire di questa immagine unica e irripetibile.

Dopo alcuni anni di studio e di verifiche, sono state progettate due nuove teche:

- una di massima sicurezza per le ostensioni del 1998, del 2000 e del 2010;
- una, più leggera, per la conservazione ordinaria.

Le nuove teche hanno la forma di un parallelepipedo, le cui superfici laterali ed inferiore sono realizzate in una lega metallica e la cui superficie superiore è fatta di vetro a prova di proiettile; in esse la Sindone è sistemata in orizzontale, completamente distesa, immersa in argon, un gas inerte, protetta dalla luce e mantenuta in condizioni di temperatura, umidità e pressione costanti, controllate da un monitoraggio computerizzato.

L'argon è indispensabile per impedire lo sviluppo di batteri e per interrompere il progressivo ingiallimento del tessuto per ossidazione dovuto all'ossigeno dell'atmosfera onde rallentare i processi di invecchiamento.

Nel 2002 poi la Sindone è stata sottoposta a una operazione di restauro per cui sono state tolte le toppe cucite nel 1534 sui buchi provocati dall'incendio ed è stato sostituito il telo d'Olanda sul quale allora era stata cucita e sono stati asportati i materiali inquinanti presenti sotto le toppe, residui dell'incendio di Chambery del 1532, materiali ora raccolti in appositi contenitori sigillati.

Homo sapiens, Homo fideis e Homo Deus

L'essere umano, *homo sapiens*, è classificato dalla scienza come una specie del regno animale del genere *Homo* della famiglia ominidi appartenente all'ordine dei primati che la scienza propone come comparso sulla scena di questo mondo pare 300.000 anni or sono, in Africa orientale, e il *sapiens* che negli ultimi 65.000 anni ha colonizzato l'intero pianeta.

Sì, per certo, il suo corpo e i suoi istinti, sia pure pur se tra i più raffinati, confermano che anche l'uomo moderno ormai *sapiens sapiens* fa parte di quella classificazione pur se ha un intelletto e una ragione che lo spingono alla ricerca della verità e lo distinguono in quel regno per cui allegoricamente ne diviene re. La ragione porta l'uomo a immaginare attrezzi, strumenti e macchinari per aiutarsi, la medicina per curare le malattie ed ecco nascono le scienze che lo conducono a sempre a nuove domande e a questioni più sottili, quindi lo portano alla filosofia, alla psicologia, alle religioni, ma pure a superstizioni e aberrazioni di ogni tipo che non sempre riesce a moderare, tipo schiavitù e genocidi.

Quanto riesce ad immaginare, solo se provato però, diviene scienza, che è una via che dalla condizione umana si alza a cercare appunto la verità immanente di come s'è formato il cosmo, la vita, noi stessi e quant'altro.

Da tale constatazione nasce il pensiero che l'uomo ha una marcia in più per una spinta interiore, un'aspirazione che lo fa tendere alla perfezione cui non arriva, ma l'intravede nel comportamento degli astri dei cieli e lo eleva.

Da qui all'intuizione che esista un Creatore di tutto ciò che esiste il passo è breve, per cui da chi ha in sé questa illuminazione, Lui è considerato l'Artefice, la causa prima, la fonte di ogni perfezione immaginabile e nasce il primo atto di fede come adesione al messaggio di una realtà invisibile perché non immediatamente evidente, ma accolta per vera e possibile.

Tutto ciò propone che l'uomo non sia solo corpo e intelletto immanenti, ma anche un essere dotato di spirito per cui nasce la fede che propone chiaramente che esiste il trascendente pur se sperimentato solo interiormente.

Ecco che si presentano due modi di affrontare la vita e la realtà, come *Homo Sapiens* con la ragione o come *Homo fidei* con la fede, ma vi è una terza via che le considera entrambe, ragione e fede presenti e collaboranti, il che rende l'uomo capace di volare come un'aquila e raggiungere vette di conoscenza, ma soprattutto la ambita felicità.

E' da distinguere tra *Homo religiosus* e *Homo fidei*, il primo si fonda su un pensiero e il secondo su un fatto e in particolare il cristiano su un evento, la "risurrezione" e fede e ragione, allora, dovrebbero trovarsi concordi e contigui nel mondo fenomenico.

Al riguardo sono da tenere presenti questi pensieri:

- Albert Einstein ebbe a dire "...la scienza può essere creata soltanto da chi sia totalmente vocato alla verità e alla comprensione. Questa fonte emotiva, tuttavia, scaturisce dalla sfera della religione. Ad essa appartiene anche la fede nelle possibilità che le regole valide per il mondo esterno sono razionali, cioè comprensibili per la ragione. Non riesco a concepire un vero scienziato che difetti di tale fede profonda. Possiamo esprimere la situazione con un'immagine: **la scienza senza la religione è zoppa, la religione senza la**

- Nell'enciclica *Fides et Ratio* del 14 settembre 1988 San Giovanni Paolo II ha proclamato: "**La fede e la ragione sono come le due ali** con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso."

La scienza parte dalla terra e la fede dal cielo, ma l'uomo è una unità indivisibile di corpo e spirito ed è integrale ossia tende alla perfezione voluta dal suo Progettista per cui se prende atto di ciò, allora la trascendenza entra in terra e si ha il matrimonio dell'uomo con Dio, *Homo-Deus*, e tutto assume la giusta e vera dimensione, perché tutto l'esistente in definitiva è una via che occorre seguire per arrivare a Lui con le due gambe di ragione e fede e con doppia luce di fede e ragione.

L'Homo Deus insomma è un sogno o un'utopia?

La scienza e in particolare la fisica classica che è cresciuta grazie all'intelletto dell'uomo e ancora lo accompagna non ha colto nella materia la parte immateriale, per contro la fede Cattolica ha rischiato la fuga dalla evidenza scientifica non riconoscendo le idee di Copernico sul sistema terra-sole, il che ha comportato le scuse postume della Chiesa su Galileo.

Il cristianesimo ufficiale ancora oggi qualche pendenza l'ha nel ritardo nel prendere atto formale della teoria dell'evoluzione e di non convergere esplicitamente con la scienza sull'epoca della creazione dell'uomo che la Bibbia propone come intervenuta meno di 6000 anni fa.

Un nuovo vento si sta però alzando dalle due parti, dalla scienza con la meccanica quantistica che riconosce che l'esistente è molto di più della sola materia e investiga con somma curiosità il Big Bang e dal cristianesimo nel considerare importante la ragione.

Del resto al riguardo il sommo pontefice Papa Benedetto XVI ebbe a dire: **“Non agire secondo ragione è contrario all'agire di Dio... Dio agisce, σὺν λόγῳ, con logos. Logos significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione. Giovanni con ciò ci ha donato la parola conclusiva sul concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi. In principio era il logos, e il logos è Dio, ci dice l'evangelista.”** (Dal discorso tenuto il 12.9.2006 all'Università di Regensburg- Ratisbona)

E' necessario che fede e ragione s'incontrino sulle cose del cielo e della terra e si aprirà la nuova era di cui dice il Salmo 85,11-14: *“Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo. Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto”* quindi continua spiegando come:

“giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tratteranno il cammino.”

Di chi parla questo Salmo se non del Verbo, **“Io sono la via, la verità e la vita”** (Giovanni 14,6) la “Parola di Dio” che secondo Genesi 1,1 fu a emettere la vibrazione che creò l'intero universo e che, venendo da una realtà con proprie dimensioni ossia dal “Cielo” deve farsi carne per venire accolta dall'uomo in questa terra?

Cosa è l'amore senza giustizia e la giustizia senza amore?

Chi è **Verità** e **cammino** o la via se non il Verbo?

Una comunità di testimoni di un evento che parla attraverso il Vangelo afferma: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi ... pieno di grazia e di verità.”* (Giovanni 1,14)

L'uomo di scienza, il fisico, l'astronomo scruta, il che è cosa buona e giusta, i cieli e l'intimo della materia per cogliere tracce di come si sono formati, ma cosa è disponibile a ogni uomo che ha pari dignità con loro?

Per l'*Homo sapiens* e per l'*Homo fidei* accumulati in una pari dignità è disponibile la “Parola”, *davar* דָּבָר, che in ebraico è anche “fatto, avvenimento” perché viene “in aiuto דָּבָר dentro בְּ la testa דָּבָר” e anche s'incarna ossia viene “in aiuto דָּבָר dentro בְּ al corpo o con un corpo דָּבָר”.

Dove si trova oggi questo Verbo?

Vediamo cosa dice al riguardo di questo Verbo Deuteronomio 30,11-14: *“Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu eseguirlo? Non è di là dal mare perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire affinché possiamo*

eseguirlo? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.

Questa Parola, invero, è scesa in terra, 'oeroetz אֶרֶץ, per cui non è nascosta nei cieli o sotto il mare come dice il Deuteronomio, ma è palese, "dall'Unico נ il corpo ר scese י" e per "all'Unico נ il corpo ר risalì י" e ha lasciato due fatti, due eventi la creazione con tutto ciò che esiste e la risurrezione e di questa ha lasciato traccia sia per l'*Homo Sapiens* che per il *fidei*.

Nello scendere רבר ← produsse la "creazione" e l'incarnazione.

Nel risalire → רבר lasciò "il corpo ר tra i lini רב" e fu risorto.

Nel libro del profeta Isaia 55,10s si trova che Dio stesso dice della Sua Parola:

"Come, infatti, pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata."

Ha lasciato la tomba vuota e la Sindone con i segni del Suo corpo che tutti possono scrutare, frontiera lasciata per tutti gli uomini scienziati e non come prova di quanto ci ama per cui fede e ragione s'incontreranno sulle cose del cielo e sull'universo come "creazione", e sulle cose della terra sulla vita e la morte e ... sulla risurrezione, infatti, se la "creazione" è stata trasformazione di un'energia trascendente in materia la risurrezione è il suo complemento con trasformazione di materia in quella energia trascendente.

La Sindone perciò è invero Parola di Dio da mirare, contemplare e meditare.

Creazione e Sindone testimoniano entrambe la stessa realtà: Dio c'è, ma la seconda certifica che il Creatore non è solo una Entità superiore perfetta, onnipotente e onnisciente, ma asettica e perfetta, ma che è un essere senziente che s'interessa della sorte di ogni uomo tanto di essersi fatto come lui per certificargli che lo ama e che la morte è solo un passaggio alla vita eterna ove porterà ogni uomo che non lo rifiuti.

Sindone: *Testimonium fidei*

La domanda da parte di chi vuole oggi seguire Gesù è la stessa che gli fu fatta duemila anni fa dai primi discepoli: *"dove dimori?"*

Si trova in Giovanni 1,35-39 : *"Il giorno dopo Giovanni (Battista) stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'agnello di Dio! E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: Che cosa cercate? Gli risposero: Rabbi – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori? Disse loro: Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio."*

Il Signore in "Cronache 6,6 aveva detto *"mi sono scelto Gerusalemme perché vi dimori il mio nome ..."* e quel *"dimori"* nel testo ebraico equivale a "vi stia, sia presente", *heiot יהי* e le lettere suggeriscono il messaggio, lì a Gerusalemme *"fuori יה sarò"* portato *ו* in croce *ת*.

Concretamente a Gerusalemme Gesù ha lasciato il sepolcro vuoto e dentro un lenzuolo le sue tracce, poi la sua Chiesa, i suoi sacramenti e i Vangeli che lo annunciano, per cui chi lo cerca può mettersi in comunione con Lui e concretamente ha un vero prezioso testimonio della verità della sua esistenza che fa entrare in modo incomparabile nel tempo finale della passione, morte e

risurrezione e attesta e conferma la concretezza della speranza che diviene viva dell'attesa della venuta della risurrezione finale.

La Sindone di Torino, invero, al pari dei Vangeli, infatti è "*testimonium fidei*" che conferma il "credo apostolico" su Gesù Cristo, credo che recita "... **patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo**".

La Sindone quel sacro lenzuolo ora a Torino è la prova che quanto dicono i Vangeli è pura verità; in Lui, in un uomo si è incarnata la divinità nella realtà fisica di questo mondo che ha creato e ha agito.

E, venuta in terra per ogni uomo ed è tornata con le modalità come è venuto per amore con un fenomeno eguale e simmetrico a quello della creazione che in definitiva è la resurrezione in quanto è anche la dimostrazione dell'inverso del Big Bang che tanto agita i fisici.

I Vangeli, infatti, sono testimoni che quel corpo uscì dalla tomba.

Giuseppe d'Arimatea, infatti, depostò Gesù morto, rotolò la pietra della porta (Matteo 27,60), poi fu messa una postazione di guardia fuori dal sepolcro (Matteo 27,62-66), ma quel corpo, uscì dal telo lasciandolo come sgonfiato e lasciò vuota la tomba per cui fu fuori senza che qualcuno spostasse la pietra che alle pie donne fu rotolata poi da un angelo (Matteo 28,2)

La Sindone attesta con la sua evidenza che la morte dell'uomo che ha avvolto non era apparente ma quel corpo era veramente morto.

Eppure ci dimostra che in questo caso la morte non fu l'ultima parola e l'essenza di Gesù non restò incatenata e fu come che uscisse dalla buccia della carne materiale e rivestisse la carne gloriosa di energia, di luce; insomma il Suo corpo si è smaterializzato all'interno della Sindone e istantaneamente si è ripresentato in altro modo di nuovo in altro luogo.



Ricostruzione del sepolcro vuoto

Del resto Dio aveva preso la condizione di servo e si era rivestito di umanità, quindi, del vestito di pelle **עֹר** (Genesi 3,21) che aveva dato ad Adamo e questo ora diventava luce **אוֹר** con cui aveva creato agli inizi (Genesi 1,3) e questo fenomeno sarà un dono che passerà a tutti gli uomini.

La pelle **עֹר** segnalò "l'aver peccato (**עוֹה**) nel corpo **בְּ** ma la luce **אוֹר** segnala che "l'Unico **אֵל** si portava **בְּ** nel corpo **בְּ**."

San Paolo in Romani 5,18-22 dice al riguardo: "*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché*

abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di peccato, sovrabbondò la grazia. Gesù Cristo nostro Signore.”

Per la *Qabbalah* Dio prima di creare si ritirò lasciando il campo come vuoto e questo fu processo *Tzim Tzum* di contrazione o autolimitazione, quindi, si velò rispetto al mondo, indi ci fu il Big Bang, l'infinito divenne un puntino nel campo infinito lasciato libero, insomma rimase solo l'essere ם poi si aprì e produsse il mondo creato ם e in tal senso fu *lah ם*.

Questa creazione, ossia l'universo che conosciamo, in espansione da 19 miliardi di anni, nei primi istanti secondo la teoria del Big Bang sappiamo che sarebbero accaduti fenomeni importantissimi, con frequenza altissima scanditi da tempi ultra infinitesimali, tanto che elevandosi a numeri enormi le prove hanno reso attuabile quanto era altamente improbabile, che è l'esplosione di inizio, con ancora molti misteri e novità da scoprire che fanno intuire una scala del tempo con un andamento iperbolico con asintoto all'avvicinarsi del tempo zero e forse egualmente asintotica, quindi, con andamento a U per intensità fenomenica, all'avvicinarsi che il tutto collasserà e sarà la fine dell'universo che conosciamo.

Poi si portò ם nel mondo e si incarnò in Gesù di Nazaret, il Verbo, di Dio, ma con la risurrezione è come accadesse l'inverso rispetto al mondo reale, ne uscì ם; e fu tracciato completo il senso del Tetragramma sacro IHWH יהוה, indi ci fu un Big Bang alla rovescia in pochi miliardesimi di secondo ci fu con la Resurrezione, quello che aveva già fatto alla rovescia in 19 miliardi di anni, la vita, poi il Signore si velò, il Suo corpo di carne sparì, rimase solo il suo essere ם per poi apparire secondo la Sua volontà, come e quando volle, spesso in modo velato, tanto che sulle prime non lo riconoscevano.

Questa prima risurrezione è l'avvio alla fase finale di contrazioni per la creazione della vita eterna per tutti, quando il fenomeno della risurrezione, secondo la Sua promessa, ci sarà per tutti come del resto profetizzato dalle Sacre Scritture. Ecco che si sono profilate le fasi di contrazione e rilassamento, di sistole e diastole, come di un grande ritmo cardiaco, l'Essere aspira ed espira l'Essere. Il tutto parrebbe proprio un ampio respiro del Signore! ם → ם → ם → ם → ם che possiamo considerare come un unico, un solo "giorno" e un'idea del genere si può trarre dalla stessa descrizione della creazione in Genesi 1,5 quando accade che *“Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.”*

Ci fu il giorno, il tempo della creazione, che poi sviluppa in sette tappe, infatti, quel **“giorno primo”**, *iom 'oechad, יום אחד* si può anche tradurre come **“giorno unico”** in cui tutto diventerà luce e tornerà a Lui e giorno *iom יום* è tutto il tempo che occorre perché “sia ם portata ם la vita ם” vera quella eterna e i viventi risorti “saranno ם portati ם a vivere ם” nei Suoi Cieli, nella Gerusalemme celeste. In un inno della liturgia delle ore nel tempo pasquale, infatti, si proclama: **“O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido, del trionfo di Cristo.”** Si trova nel libro del profeta Isaia 65,17s **“Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.”** Il libro dell'Apocalisse 21,1-4 che rivela le cose future, conclude: **“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di**

prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la mortene lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate.” Chi parla è: “Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine.” (Apocalisse 21,6)

Da sola la scienza non arriverà a comprendere a pieno il segreto della Sindone e a carpire i segreti della creazione e della risurrezione, ma solo la fede è in grado di aiutarla a superare i suoi limiti; San Paolo su ciò in 1 Corinzi 2,6-10 è esplicito: “Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della **sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio.**” La Sua potente essenza del resto è inimmaginabile e incomprensibile da parte dell’uomo in quanto come un eccesso di luce fa diventare ciechi di fatto Lui è invisibile, nascosto all’uomo che così resta libero come se Lui non ci fosse ed ecco che in un certo senso si fa tenebra **חֶשֶׁךְ** “chiude **חָ** la Sua esistenza luminosa **שֵׁ** in un vaso **בְּ**” insomma è come sotto un velo, coperto di mistero, “nasconde **חָ** la sua risurrezione **שֵׁ** qualcosa di liscio/di piatto **בְּ**” come ha fatto quel lenzuolo.

Questo segreto, celato, è “nistar” **נִסְתָּר** come si dice in ebraico, da **סָתַר** “soter”, “nascosto” in modo tale che è impossibile spiegare completamente ad un altro l’amore di Dio che si sente nel proprio cuore.

Questo termine, “soter” nascosto, **סָתַר** ci porta al libro di **Ester** (Vedi: “[Ester, un libro che... nasconde l’epopea del Messia](#)” articolo in .pdf in “[Attesa del Messia](#)”) ove non è mai nominato il nome di Dio, ma dietro le quinte, c’è la presenza salvifica. Il nome dell’eroina è *Hadassa*=mirto, ma era conosciuta come Ester, **אֶסְתֵּר** nome che in ebraico è legato appunto al verbo “nascondersi”.

Dal punto di vista delle lettere il “nascondere” **סָתַר** è un “avvolgere **סָ** tutto **תָּ** il corpo **בְּ**” per cui la Santa Sindone di Torino che “avvolse **סָ** del Crocifisso **תָּ** il corpo **בְּ**” è un vero e proprio Vangelo sul Messia e annuncia una buona notizia : è risorto dai morti!

Al riguardo si dice di una volta che Einstein parlando di materia e di Dio pose la mano tra la lampada e il tavolo e disse “Vedi? Quando la materia si manifesta, proietta un’ombra scura, perché è materia. Dio è puro spirito e dunque quando si materializza non può manifestarsi se non attraverso la luce. **La luce non è altro se non l’ombra di Dio**” e Dio ha lasciato la Sua ombra nella Sindone.

a.contipuorger@gmail.com